

“QUARANTA GIORNI DI LIBERTA’

Premesso che è meritorio che la RAI a suo tempo abbia prodotto questo filmato per ricordare “La Repubblica partigiana dell’Ossola” del ‘44, che non è stato un episodio qualunque della Resistenza Italiana ma che ha lasciato il segno ed un esempio concreto di Governo Democratico realizzato in piena guerra.

Ancora più meritoria è l’opera della Amministrazione della Città di Domodossola che per degnamente celebrare il 60° Anniversario della “sua” Repubblica è riuscita ad avere dalla RAI la copia del filmato, riprodurlo e distribuirlo.

Qualche critica. Pur accettando l’idea che sia solo un filmato, debbo constatare la mancanza della atmosfera reale, delle tensioni, dei dubbi, delle paure che si sono effettivamente vissute. Sembra tutto facile e scontato, non è stato così semplice.

Alfredo Di Dio “Marco” – è illustrato come un personaggio nervoso, irascibile, sempre in discussione, mentre nella realtà era una persona coraggiosa e generosa, retta e gentile senza fronzoli, che ha saputo conquistarsi la fiducia e l’ammirazione di chi gli è stato al fianco, un comandante trascinato che non “mandava” ma andava di persona. E’ difficilissimo da capire oggi. negli anni duemila, il fascino ed il seguito che aveva pur avendo solo ventiquattro anni.

Episodio della funivia di Goglio. E’ situato fuori tempo perché è avvenuto il 17 ottobre, dopo la morte di Di Dio e Moneta a Finero il 12 e l’entrata dei fascisti e tedeschi a Domodossola il 13. Il camion dei tedeschi non avrebbe potuto entrare in Val Antigorio prima, perché eravamo ancora in difesa a Pontemaglio all’ingresso della Valle. E’ molto dubbio inoltre che ci sia stato un tradimento del manovratore, molto più realistico è che si sia fermata per il troppo carico.

Appare che l’Ossola non sia stata difesa, mentre ci sono stati giorni di combattimenti a Ornavasso, Migliandone, Falmenta, Finero, Pontemaglio, Bagni di Craveggia, Fondovalle in Formazza ed altri.

Quello che da a noi più fastidio ed è irrealista, è il momento dell’espatrio, l’attraversamento della frontiera. Sembra veramente la “gita di ferragosto”, tutti sorridenti, allegri, il cielo azzurro, le montagne splendide per una bella passeggiata, mentre nella realtà aveva piovuto per quasi tutti i dieci giorni della ritirata, i boschi avevano quell’umido che entra nelle ossa, eravamo stravolti, fradici, senza mangiare e per gradire, per arrivare al Passo San Giacomo a 2000 metri abbiamo camminato un giorno sotto una nevicata e su quaranta centimetri di neve.

E per ultimo, la decisione di entrare in Svizzera è stata ordinata dal nuovo Comandante della Valtoce, “Alberto”, dopo lo scontro alle Casse con i paracadutisti della Folgore, in una riunione all’Alberto Cascata del Toce quando ci ha comunicato ufficialmente la morte di Di Dio. Solo a chi era del posto e poteva garantirsi un rifugio per l’inverno è stato consentito di tentare il rientro. Le armi sono state portate fino al confine e consegnate alle guardie svizzere.

Altre cose sono un po’ grossolane, ma possono essere accettate.

Guglielmo Giusti
Partigiano Div. Valtoce